

L'UNIONE SOVIETICA E L'ALLEANZA CON IL «MALE»

Il patto Molotov-Ribbentrop

di **Mauro Campus**

La mai estinta fioritura di studi sul nazismo è alimentata da un nodo non sciolto che intreccia responsabilità, connivenze e rimozioni. Due volumi recentemente tradotti in italiano lumeggiano alcune zone d'ombra che ancora avvolgono il macabro trionfo del nazionalsocialismo. Il primo è lo studio maturo di Hans-Ulrich Thamer, che dedica a Hitler una biografia accessibile e saldamente fondata sulla più recente bibliografia, che descrive la temperie culturale della sua formazione e opportunamente la connette al suo successo politico. La fulminea ascesa del Führer non sarebbe stata possibile se non fosse stata contornata dall'aura di fatalità che aleggiava sulla Germania postbellica da quando il Trattato di Versailles l'aveva espulsa dal sistema di sicurezza europeo. Quel mai sanato peccato originale rappresenta la premessa e la ripa scoscesa su cui si allargò il consenso verso le campagne di mobilitazione del Nsdap avviate col precipitare della Depressione sul suolo europeo. Fu quello il momento in cui le vulnerabili istituzioni di Weimar non seppero (o non vollero) costruire un argine all'avanzata hitleriana, che in un anno, il 1932, fece strame del sistema politico.

L'ambizione hitleriana alla radicalizzazione del conflitto sociale non sarebbe stata possibile - ricorda Thamer - se non nelle condizioni di dissociazione della politica tedesca dal frantumato quadro internazionale: separazione che si approfondì nel biennio successivo alla Grande Crisi. L'Hitler cancelliere, mistico sacerdote della "rivoluzione nazionale" celebrato dalla messinscena di una sinistra fiaccolata notturna organizzata dalle Sa sotto la Porta di Brandeburgo, muoveva in collisione sistemica con l'ordine costituzionale, e attuò dal primo momento quella normalizzazione dell'apparato statale (Gleichschaltung) che in pochi mesi rase al suolo ciò che rimaneva di Weimar.

L'ascesa di Hitler provocò inquietudine in tutte le cancellerie europee. Sebbene dapprincipio il dittatore occultasse i suoi piani, il timore che il suo vocabolario revisionista diventasse realtà serpeggiò ovunque. E, infatti, il riarmo della Germania e l'annessione dell'Austria divennero obiettivi declamati con convinzione e attuati fin dal 1934. La determinazione hitleriana a interferire nella sovranità dei Paesi confinanti non fu sufficiente a riattivare le alleanze in Europa occidentale o a trasformarle in una politica di coalizioni antitedesche, coinvolgendo anche l'Unione Sovietica. Fu anzi il "pericolo" socialista a innervare l'irenismo delle classi dirigenti europee, che sebbene avessero digerito l'integrazione sovietica nel sistema postbellico, non accettavano l'ipotesi di un contagio che temevano imminente fin dalla Rivoluzione d'Ottobre.

Analogamente alla Germania, l'Unione Sovietica era un elemento esterno al disfunzionale sistema di Versailles: un'estraneità artificiale che aveva però provocato vari approcci fra i due attori fin dai primi anni Venti. Al concreto - e solo apparentemente enigmatico - avvicinamento fra questi due Paesi è dedicato un agile lavoro di Claudia Weber che ricostruisce uno dei feticci della storia diplomatica europea del XX secolo: il trattato di non aggressione fra il III Reich e l'Unione Sovietica, conosciuto - dal nome dei ministri degli Esteri che lo sottoscrissero nell'agosto del 1939 - come patto Molotov-Ribbentrop. La memoria di quell'accordo che, polverizzando il cosiddetto *Cordon sanitaire* stabilito dagli alleati nel 1919, stabiliva la spartizione del territorio polacco e l'annessione di varie repubbliche baltiche al territorio sovietico, evaporò presto, cioè quando, esaltato dai travolgenti successi del Blitzkrieg Hitler aprì - con l'operazione Barbarossa - un fronte orientale che giunse all'assedio di Leningrado.

Il patto contraddice il canone narrativo della storia europea e forse per questo ne riassume le contraddizioni, oltre a rappresentare lo snodo con cui la Seconda guerra mondiale divenne globale e, non meno, la rimozione dalla memoria.

La resistenza sovietica, e la controffensiva dell'Armata Rossa con l'epilogo dell'occupazione della Germania orientale e il relativo issarsi della bandiera rossa sul Reichstag, crearono un patrimonio su cui l'Unione Sovietica costruì un enorme consenso internazionale fondato sull'essere stata il baluardo su cui s'innanziò l'avanzata hitleriana.

Eppure, prima di quell'epilogo, per due anni, la collaborazione tra Berlino e Mosca non fu messa in discussione, e il conflitto ideologico fra opposti fu silenziato. Il libro di Weber ricostruisce bene l'operazione di propaganda che da entrambe le parti fu messa in opera per celare l'antagonismo fra i due attori, e delineare efficacemente la diffusione dell'antisemitismo in Urss, anche se riserva uno spazio limitato a descrivere l'accoglienza che esso ebbe nella Mosca del 1939. La capitale sovietica - in quell'estate un covo trasversale di antinazisti e antistalinisti (con l'eccezione dell'ambasciatore statunitense, Joseph Davies, il quale nutriva illusioni filosovietiche) - accolse incredula l'annuncio di un accordo che sembrava esportare perfino il disegno di "Grande spazio" cui anelava il III Reich.

L'avvicinamento nazi-sovietico divenne un tabù anche per la più vieta propaganda della Guerra Fredda: l'Unione Sovietica poteva, per l'Occidente della Pax Americana, incarnare l'impero del male, ma non arrivare al punto di essere stata alleata del Male e aver concesso che la prima fase della guerra inclinasse angosciosamente verso una vittoria hitleriana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adolf Hitler. Biografia di un dittatore

Hans-Ulrich Thamer
Carocci, pagg. 318, € 24

Il patto. Stalin, Hitler e la storia di un'alleanza mortale. 1939-41

Claudia Weber
Einaudi, pagg. XIV + 296, € 28

**UN VOLUME
SULL'INTESA DEL '39
E UNA BIOGRAFIA
DI HITLER ESPLORANO
GLI ANNI PIÙ BUI
DEL NOVECENTO**

